

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione del dottor Marco Antonio Gramegna, direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM (Organizzazione Internazionale per la Migrazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione del direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM, dottor Marco Antonio Gramegna, che ringrazio per aver accettato l'invito a svolgere questa audizione dinanzi al Comitato Schengen-Europol, audizione che si colloca pressoché all'inizio della nostra indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani. Ieri, infatti, abbiamo sentito il dottor De Rita, direttore generale del CENSIS, che ci ha illustrato i risultati di un'indagine svolta dall'Istituto con particolare riferimento al traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale.

Il fenomeno, tuttavia, come sappiamo, è ben più ampio e si interseca con la speranza di una vita migliore di migliaia di persone che lasciano una realtà — il loro territorio di origine — che spesso appare senza nessuna prospettiva. L'analisi deve quindi partire dai flussi migratori

che si muovono verso l'Europa, rispetto ai quali — come diceva lo stesso dottor De Rita — è difficile avere dati certi perché si parla, evidentemente, di immigrazione clandestina.

È proprio questo, tuttavia, l'aspetto che — anche per le competenze di questo Comitato — ritengo importante approfondire ed in questo senso sono convinto dell'importanza del contributo che ci darà oggi il dottor Gramegna, che è il responsabile del servizio anti-tratta dell'OIM, Organizzazione internazionale per le migrazioni.

Riprendendo una definizione, che credo sia ormai comune, ci sono due aspetti da valutare: quello del « traffico » degli esseri umani, inteso come l'insieme delle attività legate all'immigrazione illegale, e quello della « tratta », intesa come l'insieme delle attività legate allo sfruttamento non solo sessuale delle donne e dei ragazzi, ma anche degli uomini costretti a lavorare in condizione di schiavitù, magari per ripagare il biglietto di viaggio per arrivare nei paesi occidentali.

Invito quindi il dottor Gramegna a sviluppare la sua riflessione, tenendo presente che per noi è necessario cogliere gli aspetti caratterizzanti del fenomeno, in quanto il « traffico » mi sembra il presupposto della « tratta », che è forse l'aspetto su cui l'OIM ha un mandato più specifico. Lo ringrazio ancora per aver accettato il nostro invito, come ringrazio i dirigenti dell'OIM dell'ufficio in Italia che lo accompagnano in questa sua visita.

MARCO ANTONIO GRAMEGNA, *Direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM (in lingua straniera)*. Gentili signore e signori, onorevoli, sebbene il mio nome riveli origini italiane, la mia conoscenza della vostra lingua è piuttosto sommaria.

Per questa ragione ho ritenuto preferibile svolgere la mia relazione in inglese. Al termine sarò comunque lieto di ascoltare le vostre domande e i vostri commenti in italiano.

Anzitutto cercherò di spiegare il fenomeno del *trafficking* e dello *smuggling*, che sono, rispettivamente, la tratta e l'introduzione clandestina dei migranti. Cercherò poi di parlare di ciò che sta accadendo al momento nell'Europa in generale. Come terzo punto, discuterò delle possibili risposte al problema, che possono essere date da noi, OIM, e dagli Stati. Mi rendo perfettamente conto di parlare in un paese che, non solo in Europa ma forse nel mondo, è tra i più direttamente impegnati nella lotta al fenomeno della tratta e dell'introduzione clandestina dei migranti.

Mi soffermo, in primo luogo, sulla definizione del problema, che è fondamentale, soprattutto per cercare di capire quali potrebbero essere le nostre risposte. Il termine « *trafficking* », tratta, può avere implicazioni e connotazioni diverse, a seconda degli interessi politici espressi dalle istituzioni coinvolte nel problema. Il termine « tratta », *trafficking*, può includere aspetti legati al sesso del migrante, a questioni di forza lavoro, a problemi di sicurezza, di polizia, di diritti umani, di migrazione. Quindi, le accezioni possono essere via via diverse.

L'OIM è, in ambito internazionale, l'organizzazione più direttamente specializzata nel problema della migrazione, per cui la nostra definizione del problema tiene conto del mandato della nostra organizzazione. È fondamentale analizzare il nostro mandato per capire meglio le nostre risposte ai problemi della migrazione, soprattutto considerando la nostra attività di aiuto nei confronti dei migranti.

I tre elementi che definiscono il problema del traffico, della tratta dei migranti sono i seguenti: il coinvolgimento illecito del migrante, che può essere rapito, venduto o magari essere oggetto di false informazioni; la partecipazione di intermediari, che entrano in gioco per

scopi di profitto; la presenza di una violazione dei diritti umani del migrante tramite azioni di coercizione, di sfruttamento, o comunque di privazione dei suoi diritti fondamentali. Tra i tre elementi forse è questo il più importante.

Il termine « *smuggling* » in inglese indica, normalmente, il contrabbando di merci, ma in questo caso, applicato a persone, si utilizza con il significato di introduzione clandestina di migranti. Sia quest'ultima sia la tratta sono entrambi problemi che colpiscono l'Italia. L'introduzione clandestina consiste soltanto nella fornitura di un servizio da parte di un intermediario che, illegalmente, procura la possibilità al migrante di attraversare un confine. Dopo di che si interrompe il legame con il migrante. È questo lo *smuggling*.

In linea di massima, tanto per far capire in maniera ampia e generalizzata la distinzione, possiamo dire che in tutto il mondo la tratta riguarda per lo più le donne, mentre l'introduzione clandestina ha per oggetto prevalentemente migranti di sesso maschile.

La tratta di migranti non riguarda solo l'Europa, ma, in verità, tutto il mondo (Asia, America Latina, Caraibi, Africa), indipendentemente dal fatto che si consideri il paese di origine, di transito o di destinazione del passaggio dei migranti. Il problema, come dicevo, riguarda soprattutto donne e bambini.

La tratta delle donne non ha legami solo con l'aspetto dello sfruttamento sessuale o della prostituzione: una donna può essere oggetto di tratta anche per essere impiegata come forza lavoro clandestina, per essere costretta a mendicare o a subire matrimoni non voluti, combinati.

Le cause dei fenomeni della tratta e dell'introduzione clandestina di migranti sono, in realtà, di vario genere, non è possibile definirle in maniera sistematica. Sono sempre vari i motivi che spingono una persona ad abbandonare il proprio paese. Se dovessimo proprio fare una lista, una graduatoria, potremmo considerare come causa primaria di abbandono

del proprio paese di origine il problema della povertà, cioè della mancanza di opportunità economiche all'interno del paese di origine; anche se poi non è detto che quelli che spesso sono costretti ad abbandonare il loro paese siano i più poveri.

Sicuramente la disoccupazione è una causa fondamentale che può spiegare la necessità di abbandonare un determinato paese, ma un'altra motivazione che è alla base dei movimenti dei migranti, che poi si trovano esposti al rischio della tratta, è la mancanza di informazioni realistiche sui flussi migratori che partono dal paese d'origine del migrante.

In moltissimi dei paesi d'origine, dai quali parte il flusso migratorio che spesso coinvolge anche l'Italia, il problema infatti è che esiste una mancanza di informazioni chiare sulla realtà della migrazione. Questo riguarda soprattutto le popolazioni dell'ex Unione Sovietica, i paesi del blocco dell'Europa orientale, la Cina; in questi posti la popolazione non riceve mai informazioni veridiche sulle legali modalità attraverso le quali si può espletare un regolare processo di migrazione. Le informazioni sono fornite in maniera carente o fuorviata dagli Stati e dai *mass media*, per cui spesso la popolazione locale sente parlare di storie fantastiche, ha aspettative assolutamente irreali, riguardo ai paesi di destinazione e alle eventuali occasioni relative al processo di migrazione.

Non dimentichiamo il problema della disparità, il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, che rappresenta un elemento fondamentale. Non si verifica mai praticamente che un migrante possa essere sottoposto a tratta provenendo da un paese ricco verso un paese povero; è sempre il contrario: i migranti dei paesi poveri sono soggetti al traffico verso i paesi più ricchi. Questo è legato al *gap* esistente tra paesi ricchi e paesi poveri.

Spesso nei paesi d'origine, una delle cause che spingono il migrante ad andare in cerca di una nazione più pacifica e tranquilla è la presenza di violenza di tipo sociale, politico o razziale.

Per quanto riguarda la tratta delle donne, il problema viene anche dal fatto che nel paese d'origine la donna vive in una condizione di subordinazione sociale e culturale. Sono le culture scioviniste spesso a favorire l'abbandono del paese d'origine da parte di una donna.

Bisogna poi considerare il problema di politiche di immigrazione molto restrittive nei paesi tradizionalmente considerati di arrivo, di accoglienza di migranti, per cui il flusso migratorio, che ormai si registra in Europa, in Australia, in Canada, negli Stati Uniti, è quello legato all'arrivo informale.

Non è il caso dell'Italia, ma sicuramente un elemento da non trascurare è l'assenza di legislazioni specifiche, di norme contro la tratta o l'introduzione clandestina di migranti un po' in tutto il mondo. L'Italia, per fortuna, è ancora un esempio a livello internazionale, ma ci sono tanti altri paesi che non dispongono di una normativa specifica per fronteggiare questo problema.

Ci sono quindi pochissimi rischi per i trafficanti che sanno perfettamente dove andare, cioè nei paesi dove o manca la legislazione o, se c'è, non viene applicata. In realtà, se si viene colti in flagrante con della droga si sa benissimo in quasi tutti i paesi del mondo che si rischia la galera o anche pene più severe, addirittura la pena di morte, ma in molti paesi se si viene colti con immigrati clandestini si sa già di poter guadagnare la libertà prima o poi.

Ci sono poi altre due ragioni di questi fenomeni: la prima è che in realtà ci troviamo di fronte ad un vero e proprio *business*. I trafficanti operano per guadagnare denaro, hanno scopi di profitto e riescono a guadagnare moltissimo con la tratta delle donne. L'altro problema che non è possibile trascurare è che nei nostri paesi, nei paesi di destinazione, si è creato uno specifico mercato del sesso; c'è una domanda molto alta di donne straniere introdotte illegalmente. Quindi, dovremmo illustrare ai nostri connazionali maschi

quali aspetti sono legati al problema della tratta delle donne: questa è già una risposta.

Voglio spiegare adesso brevemente i meccanismi attraverso i quali si svolgono i fenomeni della tratta e dell'introduzione clandestina di migranti, che più o meno sono analoghi. La prima fase del meccanismo è quella del cosiddetto reclutamento della vittima, che avviene nel paese di origine e che può avvenire per l'azione delle famiglie (mariti, parenti acquisiti) o di qualunque straniero che arriva nel villaggio di origine dell'uomo o della donna potenziale migrante e offre alla persona in questione la promessa, falsa o vera che sia, di un lavoro in un paese straniero. Il reclutamento può avvenire anche attraverso l'uso della forza, attraverso rapimenti o la vendita della persona in questione. Non dimentichiamo che in alcuni paesi balcanici o del sud-est asiatico moltissime ragazze sono vendute dalle loro famiglie.

La seconda fase del meccanismo è quella della fornitura di documenti di identità validi (carta di identità, visti, passaporti) alla vittima, gestita da una vera e propria industria della falsificazione nel paese d'origine. Poi c'è la fornitura del trasporto, che può avvenire sotto qualunque forma, per consentire l'attraversamento dei confini nazionali ed internazionali. I mezzi di trasporto possono essere macchine, taxi, navi, barche (come nel caso dell'Italia), aerei. Di recente è stato scoperto un aereo di linea pieno di immigrati che avevano regolarmente pagato il biglietto.

Poi c'è la quarta fase che è quella della fornitura di un alloggio e quindi di protezione, di accoglienza da parte del trafficante che spesso, soprattutto quando il migrante è una donna, vende la vittima ad un'altra banda, ad un altro trafficante. La persona in questione poi è costretta a lavorare per pagare il proprio debito, perché tutti i servizi forniti finora, dai documenti di identità al trasporto, alla protezione, hanno un corrispettivo, un

prezzo che il migrante deve pagare, e spesso, se si tratta di donne, con la prostituzione.

Veniamo alle conseguenze del problema, che riguardano anzitutto le vittime, sottoposte a violazioni dei loro stessi diritti umani, perché soggette a coercizione coinvolte in una sequenza di illegalità: dall'attraversamento del confine alla permanenza nel paese di destinazione, dove lavorano illegalmente e dove poi finiscono per violare tante altre norme in vigore. Un problema è che spesso la vittima viene trattata come un criminale, una volta fermata dalla polizia nel paese di destinazione: se quest'ultima non è adeguatamente addestrata e formata, vede nella vittima soltanto un immigrato clandestino. La persona viene quindi arrestata e poi rimpatriata, mentre il trafficante la fa franca.

Passiamo alle conseguenze per i paesi, che siano di origine, di transito o di destinazione. La presenza al loro interno di fenomeni quali la tratta e l'introduzione clandestina di migranti è strettamente connessa alla attività della criminalità organizzata internazionale. Ciò comporta dei rischi negli stessi paesi considerati, perché questa criminalità conduce una serie di altre attività illecite, in violazione di numerose disposizioni normative a livello nazionale, che vanno dalle leggi sull'immigrazione alle leggi sul lavoro, a quelle che riguardano i diritti umani. La presenza di questa criminalità diffusa in ogni paese è strettamente connessa anche alla gestione di immensi quantitativi di denaro e comporta rischi per la sicurezza interna di questi paesi, soprattutto perché questi flussi finanziari alimentano il fenomeno della corruzione, che riguarda sia i paesi ricchi, sia i paesi poveri: funzionari governativi o di altre istituzioni vengono spesso corrotti perché agevolino il fenomeno del traffico.

In Europa attualmente vi è molta preoccupazione per i due fenomeni della tratta e dell'introduzione clandestina dei migranti. Questo argomento è all'ordine del giorno a ogni livello, regionale e

nazionale, il che vuol dire che il problema è concreto e sta colpendo tutti i paesi del continente.

Negli ultimi dieci anni vi è stata una maggiore attivazione da parte di organismi di livello regionale: penso alla Commissione europea o alla stessa Unione europea, che nei loro documenti sempre più spesso parlano di questi due fenomeni legati alla migrazione; soprattutto la Commissione europea già da anni si è attivata in maniera particolarmente convinta, ed è con la Commissione europea che noi abbiamo messo a punto una serie di programmi a livello internazionale in tutto il mondo. In Europa si registra ormai una serie di cambiamenti evidenti già da qualche mese se non da qualche anno. Anzitutto, è aumentato quantitativamente il numero di paesi di origine o di transito che finiscono per riversare in Europa grossi quantitativi di immigrati clandestini. Il loro numero, d'altra parte, aumenta continuamente, il che dà l'idea della dimensione nuova e più grave del problema.

Ogni giorno, non sono in Italia ma un po' ovunque — penso a Dover, qualche settimana fa, o, nei giorni scorsi, alla Spagna — sentiamo parlare di episodi legati all'arresto di immigrati clandestini, ma questa è solo la punta dell'*iceberg*. In realtà ci accorgiamo del problema soltanto se qualcuno viene fermato o viene trovato morto. In Europa vi sono alcuni paesi, segnatamente l'Italia, che spesso menzioniamo nei nostri rapporti, e il Belgio che hanno una legislazione specifica in tema di immigrazione clandestina. Ma negli altri paesi dell'Unione europea, in cui non vi sono legislazioni specifiche contro il problema della tratta, spesso si applicano altre leggi per poter sopperire a questa mancanza. Ciò vuol dire che vi è bisogno non solo di un incremento di normative specifiche a livello europeo, ma soprattutto di una maggiore armonizzazione.

Per concludere la mia presentazione, affronto il tema delle risposte che possono provenire dai Governi, dagli organismi regionali e da noi stessi. In generale, ciò

di cui abbiamo bisogno è la cooperazione internazionale, tra Governi, organizzazioni intergovernative e non governative. Il problema della tratta e dell'introduzione clandestina di migranti non può essere risolto a livello di singolo Stato nazionale; se non c'è cooperazione internazionale, non è possibile risolvere il problema e estirparlo da una regione.

Abbiamo parlato delle cause essenziali, primarie della tratta e dell'introduzione clandestina di migranti ed è lì che dobbiamo agire; abbiamo parlato di povertà, di mancanza di opportunità, di subordinazione delle donne nei paesi d'origine. Occorre che i Governi indirizzino i loro aiuti allo sviluppo per risolvere il problema ed eliminare le cause alla radice. È fondamentale poi l'adozione di una legislazione specifica; noi dell'OIM consideriamo adeguata una legislazione come quella italiana che è repressiva nei confronti dei criminali e protettiva nei confronti delle vittime. Altri paesi dovrebbero prendere ad esempio la legislazione italiana e adottarne una simile. Comunque essa, laddove fosse adottata, dovrebbe poi essere applicata, perché senza il contributo diretto delle forze e delle autorità di polizia che garantiscono la concreta applicazione delle norme, non si può avere una valida lotta a questi fenomeni.

Noi dell'OIM operiamo da più di dieci anni e ormai abbiamo esteso la nostra azione ad oltre 60 paesi in tutto il mondo. Il nostro primo campo d'azione è quello della prevenzione. Siamo in continuo contatto con i Governi, organizziamo colloqui e incontri per creare occasioni di scambio di opinioni, alla ricerca di possibili soluzioni al problema. Riteniamo fondamentale anche la fase della ricerca, perché solo se riusciamo a capire esattamente quali siano i meccanismi del fenomeno riusciamo anche a fornire una risposta adeguata. Parlavo prima con il presidente Evangelisti della ricerca che abbiamo condotto in Nigeria e che ci ha consentito di capire esattamente il meccanismo della tratta delle donne in quel paese.

Un'altra azione di tipo preventivo si concretizza nell'organizzazione di campa-

gne di informazione di massa che conduciamo nei paesi d'origine attraverso mezzi formali ed informali: notiziari, televisione, discussioni a livello comunitario. Cerchiamo di informare le potenziali vittime sui rischi connessi con la migrazione, le promesse, il traffico; lo facciamo in Asia, Europa, America Latina, soprattutto quando le vittime potenziali sono donne che vivono in regioni isolate.

Sempre per quanto riguarda la prevenzione, svolgiamo un'azione di cooperazione tecnica, volta alla formazione di capacità tecniche. Svolgiamo programmi di formazione nei paesi d'origine rivolti a funzionari governativi, alle forze di polizia, agli agenti della polizia di frontiera e dell'immigrazione, ai Ministeri dell'interno che vengono informati e addestrati da noi in modo che siano in grado di affrontare il problema in modo adeguato.

Riteniamo fondamentale in questo caso inserire nella cooperazione tecnica un'adeguata attività di collaborazione a livello internazionale in ambito legislativo. Insieme ad esperti provenienti dagli Stati membri dell'OIM, aiutiamo i paesi d'origine a redigere una normativa specifica contro il fenomeno della tratta. Un esempio di collaborazione internazionale in questo senso potremmo averlo se, insieme ad esperti italiani che si occupano di norme sull'immigrazione, potessimo collaborare con rappresentanti del Governo albanese per creare un quadro normativo, attualmente inesistente, per affrontare il problema. Questa sarebbe azione preventiva ideale.

Per quanto riguarda, invece, la protezione e l'assistenza alle vittime del traffico, ai migranti, occorrono dei programmi per il ritorno e la reintegrazione di queste persone, che spesso volontariamente vogliono tornare nei loro paesi di origine. Abbiamo elaborato dei programmi che consentono loro di ritornare in patria e di reinserirsi nella società d'origine. Abbiamo anche programmi per la protezione fisica delle vittime. Nello specifico ne abbiamo uno sviluppato appositamente per l'Albania, che viene realizzato in coordinazione con organizza-

zioni non governative e altre organizzazioni. Forniamo aiuto e assistenza anche in ambito sanitario, giuridico e sociale.

Credo di aver espletato precisamente il mio compito, nel limite previsto dei quaranta minuti, visto che ho parlato per trentanove minuti.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Gramegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANNA MARIA DE LUCA

PRESIDENTE. La ringrazio anch'io dottor Gramegna. Prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, vorrei soffermarmi un po' sulla sua relazione.

Lei ha detto che vi occupate soprattutto di ricerca e prevenzione, una parola molto importante che dà adito a molte possibilità. Vorrei quindi sapere cosa ci sia nei vostri programmi per il futuro rispetto alla prevenzione. Lei ha anche detto che sono molti i programmi già effettuati, per cui vorrei sapere, rispetto a quelli progettati, quanti siano effettivamente operativi e in quali paesi. A mio avviso, infatti, non bisogna operare solo a livello strategico, in quanto è necessario vedere anche che riscontro hanno. Come e a chi vengono forniti questi programmi? È anche importante sapere se vengono recepiti o se restino invece lettera morta.

A proposito delle informazioni di massa, lei ha detto, dottor Gramegna, che nei paesi d'origine sono state portate avanti comunicazioni speciali, chiamiamole così. Avete pensato, soprattutto per certi paesi, a passare il metodo dell'informazione attraverso le scuole? Quest'ultime consentirebbero, infatti, un'informazione quasi totale e trasversale rivolta ad una fascia d'età che per le ragazze è importante.

A proposito della formazione che attuate nei confronti di molti soggetti, tra cui le forze di polizia, nei paesi base dell'immigrazione, vorrei sapere di che tipo sia e conoscerne i fini e gli scopi.

ELISA POZZA TASCA. Vorrei che lei, dottor Gramegna, mi aiutasse a capire bene questo fenomeno, perché credo che ci sia bisogno di un processo culturale, all'interno del nostro paese e di molti paesi europei, per riuscire a trovare le soluzioni partendo dalle motivazioni che ne sono alla base.

Lei ha parlato di migrazione ed io ho sempre fatto riferimento alle migrazioni dei popoli, che sono bibliche, che sono sempre esistite ma che, guarda caso, in questi ultimi decenni hanno assunto aspetti totalmente diversi. È vero che le migrazioni sono sempre dovute a due motivi, come lei stesso mi sembra abbia accennato, cioè all'espulsione o all'attrazione, ma vi è anche un motivo di espulsione che lei ha qualificato come povertà e disoccupazione; vi è un motivo di attrazione verso i paesi ricchi. Se è vero che uno dei motivi di espulsione è la povertà, è anche vero che molte volte queste persone pagano 2 milioni per un viaggio su un aereo di linea - per esempio dalla Turchia - o 8 a 10 milioni per essere trasportate su una carretta del mare, dove viaggiano per giorni patendo la fame ed altro. Parlando di introduzione clandestina lei si è riferito a tutti, cioè a uomini e donne, considerando invece lo sfruttamento relativo soprattutto alla tratta. Direi, invece, che si tratta sempre di uno sfruttamento, perché comunque queste persone, una volta arrivate in Italia o nell'area Schengen, pagano il loro viaggio con una riduzione in clandestinità che è schiavitù; svolgono un lavoro in nero che, molte volte, comporta una soppressione vera delle libertà, in quanto vengono ritirati loro i documenti. I cinesi, per esempio, vengono « sotterrati » in laboratori dove vi restano per settimane, lavorando e dormendo, senza uscire mai.

Credo che sul fenomeno della migrazione - definiamola così, in senso lato, - tutti i paesi debbano fare una forte riflessione. Come ho avuto modo di dire nel corso dell'audizione di ieri, trovo che l'Europa o per lo meno il nostro continente siano in ritardo rispetto alla dimensione che il fenomeno ha raggiunto; in

ritardo dal punto di vista delle normative, perché, come ha detto anche lei, dottor Gramegna, sono necessarie norme sia sovranazionali, mentre invece solo l'Italia e il Belgio hanno legiferato in questo senso, sia norme repressive.

A proposito delle risposte possibili, lei ha parlato di cooperazione tra Governi e tra organizzazioni non governative. Capovolgo il problema: perché non usare lo strumento della cooperazione come sanzione? A questi paesi, infatti, diamo contributi e aiuti molto grandi che potrebbero essere temporaneamente sospesi nel caso in cui non si allineino con norme nazionali volte a combattere la corruzione delle polizie di confine e qualora non collaborino con i paesi che ricevono queste vittime. La Grecia e la Turchia, per esempio, sono fortemente coinvolte in questo traffico, ma poiché una appartiene alla Comunità europea, il Parlamento europeo dovrebbe usare sanzioni fortissime. Come è possibile, infatti, che uno dei paesi membri si permetta di essere sede di transito e di trasformazione di documenti? E la Turchia, un paese che chiede di entrare nell'Unione europea, che rispetto ha dei diritti umani, visto che ogni mese riempie carrette del mare da inviare nei paesi Schengen? Ho provato a parlare con il ministro turco, perché faccio parte del Consiglio d'Europa, ma su questo non mi ha risposto. È pur vero che le carrette del mare le possiamo avvistare nel Mediterraneo dai nostri aerei, ma è anche vero che partono dai porti della Turchia e che non basta un giorno per imbarcare 600 persone che hanno regolarmente pagato il biglietto. Si tratta di un *business* talmente ampio che coinvolge comunque i paesi di origine sia con le polizie, sia con gli organi istituzionali.

Dunque, perché non agire direttamente, anche voi, come Organizzazione, su questi Governi? Perché non informare le vittime al momento dell'imbarco? Perché non essere nei porti dove le vittime vengono imbrogliate, visto che hanno venduto tutto ciò che hanno posseduto nella loro vita per pagare un viaggio che le porterà ad essere schiave in un altro

paese? Organizzazioni come la vostra dovrebbero trovarsi nei punti d'imbarco, in modo da poter dire a quelle persone ciò che stanno per fare.

Lei, dottor Gramegna, si è soffermato sui vari meccanismi di reclutamento.

Credo che per quanto riguarda la schiavitù da debito, soprattutto nel caso della Nigeria — lei non vi ha fatto cenno ma tutti sappiamo come arrivano le ragazze di quel paese —, dobbiamo imporre ai Governi l'adozione di una norma ben precisa, usando l'arma della cooperazione.

Lei diceva che vi è bisogno di una cooperazione tecnica e della capacità di formazione. Sono stata tantissime volte in Albania con il Consiglio d'Europa e posso dire che lì abbiamo l'Interforze, abbiamo istruito le forze di polizia e abbiamo istituito la sala operativa (ho girato con le *Bravo* della nostra polizia), ma a che cosa è servito per controbattere la corruzione che c'è nella polizia e negli organi diplomatici? Non credo che tutto ciò sia sufficiente.

Ero lì quando è stata approvata la Costituzione albanese: la commissione di Venezia ha fatto un lavoro grandissimo. Ho lavorato sul codice penale minorile, che in Albania non esiste. A cosa è servito dal momento in cui tuttora vi è un fortissimo traffico di bambini dall'Albania all'Italia?

Cosa fare per le ragazze vittime del traffico che oggi hanno messo in evidenza un fenomeno nuovo, quello della nascita e la vendita di bambini all'interno dell'Europa, mi auguro per adozione, ma non vorrei fosse per traffico di organi? Su questo nuovo aspetto del fenomeno credo che dobbiamo porre la nostra attenzione e non arrivare in ritardo come è avvenuto per la tratta rispetto alla quale avremmo dovuto agire cinque o sei anni fa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pozza Tasca per le sue interessanti considerazioni.

ANTONIO CONTE. La ringrazio per la sua esposizione che mi ha chiarito non soltanto il ruolo e l'identità dell'organismo

internazionale di cui fa parte, ma anche l'azione concreta e operativa dell'OIM.

Desidero rimarcare due punti presenti nella sua esposizione, che inevitabilmente emergono: mi riferisco in primo luogo alla questione delle disuguaglianze su scala universale, ma con un'urgenza molto visibile e drammatica tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, laddove « paesi in via di sviluppo » non significa più ciò che significava tre, quattro o dieci anni fa. Oggi infatti si tratta di paesi in condizioni marginali e dipendenti anche dalle nuove produzioni, dalle nuove tecnologie e da tutto ciò di cui si è parlato qualche giorno fa. Anche la collega che mi ha preceduto ha parlato della necessità di modificare le regole dello scambio e di rendere la cooperazione non strumentale o di facciata ma uno strumento che gradualmente modifica i rapporti economici e politici che oggi governano le scelte e spesso, purtroppo, anche i programmi concreti di cooperazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

ANTONIO CONTE. Se non si riesce ad introdurre meccanismi di valutazione della produttività politica ed economica degli strumenti di cooperazione, ciò vuol dire che vi sono elementi e variabili non funzionali ad uno sviluppo che dovrebbe essere la ragione della cooperazione. Quindi, la palla torna alla politica e la sua analisi conferma questa necessità. Anche quando parliamo di tratta degli esseri umani e di un traffico che produce *business*, comunque lo si valuti, vi è la necessità di tornare alle questioni politiche di fondo.

L'altro punto, a mio avviso, riguarda i ritardi forti soprattutto a livello di Unione europea, ma probabilmente anche di governo delle istituzioni sovranazionali e in particolare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: mi riferisco al rapporto fra traffico, tratta e diritti umani. Lei li ha citati come variabili all'interno del fenomeno ed io credo che i diritti umani

debbano essere il primo punto poiché su di essi si vincerà la partita. È fondamentale il riconoscimento del diritto all'autonomia e alla libertà contro la migrazione forzata — questo è il punto non solo concettuale ma anche politico — da parte dei Governi e delle organizzazioni sovranazionali, innanzitutto l'Unione europea e l'ONU, ma anche degli altri strumenti che stanno collegando la migrazione con la criminalità. La sessione annuale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si è tenuta poche settimane fa a Bucarest, affrontando il tema della prevenzione, ha dovuto collegare la criminalità e il traffico degli esseri umani con l'esigenza della pace e con la garanzia della stabilità e degli equilibri in Europa.

I diritti umani non possono costituire una variabile tra le altre, ma devono essere collegati al tema di uno sviluppo autonomo e di una difesa delle risorse. Da questo punto di vista, parlare di biotecnologie e biodiversità non significa andare fuori tema. Credo che il riconoscimento dei diritti umani possa mettere in condizione di portare avanti una politica contro la tratta e per l'avvio di programmi di sviluppo, prevenzione, riconoscimento delle identità.

Probabilmente in questo si possono ricondurre anche i tratti culturali che lei ha citato prima e su cui vorrei chiederle un chiarimento. Parlando del vostro lavoro concreto nelle zone in cui il fenomeno della migrazione forzata è più rilevante dal punto di vista quantitativo, ha citato il dato culturale come uno di quelli su cui scientificamente interviene l'organizzatore della migrazione forzata. Sembra però che questo dato culturale entri in contraddizione profonda con il Woodoo che lei richiama. Vi è in quella cultura la possibilità della vendita del corpo e dell'essere complessivo? Una cosa è la disponibilità in funzione della divinità, anima di questa religione sincretista che, non a caso, non entra in contraddizione con il cattolicesimo così diffuso in quelle zone della Nigeria, ma cedere completamente la propria persona, in una

funzione non divina ma di commercio, di mercato, non pone una contraddizione forte?

Ho ascoltato con grande interesse ciò che lei ha detto, per cui mi pongo il problema non da un punto di vista astratto, ma per capire come poi si possa instaurare un dialogo, che credo anch'io estremamente difficile, se non impossibile, se vi è un problema di ordine culturale e persino religioso. Ritengo, però, che non si possa ritenere del tutto inutile e impraticabile un progetto di dialogo e di sottrazione alle regole imposte dai trafficanti e da questo mercato perverso.

Credo che dal vostro osservatorio, da Ginevra, guardiate ai Balcani con un'attenzione senz'altro particolare. Vorrei quindi sapere come l'organizzazione OIM guardi ai paesi che, assieme alla Nigeria, negli ultimi anni presentano una crescita esponenziale impressionante del fenomeno di esportazione di esseri umani. Avete potuto rilevare anche un rapporto tra guerra e post-guerra e incremento della tratta e dei traffici? Avete in atto un monitoraggio delle diverse situazioni? Credo che anche per voi si tratti di attuare delle scelte e di individuare delle priorità, perché sono tante le situazioni significative che quasi di per sé costituiscono motivo di attrazione obbligatoria. Qual è il vostro monitoraggio sulle modifiche di un *trend* che, anziché concludersi, tende ad aumentare? In questa zona dell'est europeo, vi sono punti in cui il vostro monitoraggio acquista un ruolo più utile e significativo anche per il discorso più generale che, sulle migrazioni in atto, state portando avanti nei confronti dei Governi, delle forze politiche e culturali e delle associazioni?

MARCO ANTONIO GRAMEGNA, *Direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM (in lingua straniera)*. Grazie tante per le questioni molto interessanti che avete posto.

Per rispondere all'onorevole De Luca in merito al modo in cui vediamo il futuro della nostra attività e della prevenzione, devo dire che lo consideriamo caratteriz-

zato sia da forme di cooperazione con i Governi degli Stati membri e degli Stati osservatori dell'OIM, che sono i nostri principali interlocutori, sia da forme di collaborazione con organizzazioni governative e non governative. Anche se siamo stati tra i primi organismi internazionali ad iniziare ad operare in questo settore qualche anno fa, riteniamo necessaria sia la presenza di altri che ci affianchino, sia il coinvolgimento di tutte le forze, proprio perché è necessario collaborare con tutte le parti coinvolte in queste forme di attività.

Sempre nell'ambito della prevenzione, consideriamo fondamentale l'attività di informazione e di educazione delle popolazioni, oltre che un ulteriore incremento delle attività di formazione dei funzionari governativi e dei rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte; un'attività di formazione che deve essere potenziata non solo da noi, ma anche da altri soggetti, in particolare dagli Stati membri dell'OIM. Riteniamo fondamentali la formazione nell'ambito degli enti governativi, ma abbiamo bisogno di collaborazione da tutti i fronti. Un altro aspetto essenziale da tenere presente è che la prevenzione non può essere considerata come un concetto isolato: è fondamentale e necessario collegarla, da un lato, con la protezione e l'assistenza delle vittime, dall'altro, con una azione propriamente legale, con vere e concrete forme di punizione dei criminali.

Per quanto riguarda la domanda sull'operatività dei nostri progetti e sull'attuazione degli stessi al momento attuale, è disponibile una lista di quelli che abbiamo in fase di realizzazione; ve ne sono circa 50, in 50 diversi paesi del mondo, tutti legati alla lotta contro la tratta degli immigranti. Per progetti intendiamo forme di intervento che coprono tutti i settori e le zone di attività che ho menzionato prima, dalla ricerca alla cooperazione tecnica, ai programmi di ritorno e di reinserimento dei migranti, all'assistenza e alla protezione. È ovvio, però,

che abbiamo bisogno di tempo per poter valutare tutti i dati disponibili e adeguare le nostre risposte.

In relazione alle nostre campagne di informazione di massa, lei ha ragione in merito al fatto che dovrebbero indirizzarsi in particolare anche ai giovani. Ciò che noi cerchiamo di fare è non solo indirizzare le informazioni all'opinione pubblica in generale, attraverso i *mass media*, formali o informali, ma anche di divulgare le informazioni, di farle circolare, di farle arrivare non solo alle scuole ma anche ai villaggi e all'interno di questi a ogni singola famiglia, al fine di realizzare incontri e colloqui diretti con i vari nuclei familiari e di illustrare ad ogni componente i rischi legati al fatto della migrazione. Certo, l'istruzione è fondamentale per i giovani.

Vorrei adesso cedere la parola alla mia collega, affinché vi parli dei nostri programmi di informazione dei giovani in Albania.

TERESA ALBANO, *Rappresentante OIM per la sezione «anti-tratta»*. Nello specifico, in questo momento, l'OIM di Roma e l'OIM di Tirana stanno realizzando due progetti tra loro paralleli e complementari: l'uno finanziato dal Ministero degli affari esteri italiano, l'altro finanziato da altri donatori e cooperazioni internazionali.

In particolare, il progetto finanziato dal Ministero degli affari esteri prevede campagne informative in Albania. In questo senso abbiamo preparato — lo dico nello specifico operativo — materiale informativo che abbiamo distribuito nelle scuole attraverso un accordo con il Ministero dell'educazione albanese. Molto spesso in Albania — che ha un territorio molto differenziato — è necessario all'interno delle comunità locali individuare le persone di riferimento: l'ostetrica, la bibliotecaria, persone la cui opinione ha un peso nella comunità locale, soprattutto se rurale. La diffusione informativa si è focalizzata specificamente nella formazione di questi interlocutori base per le comunità locali. Siamo intervenuti anche

attraverso una rete di ONG italiane, che in Albania sono capillarmente diffuse sul territorio. Abbiamo cercato non soltanto il canale formale, cioè il Ministero dell'educazione albanese, ma anche quello informale e cioè i centri giovanili, i luoghi di aggregazione, dove i ragazzi si lasciano andare. È difficile che a scuola, con l'insegnante, ci si metta a parlare di queste cose; ciò è molto più facile nei luoghi di aggregazione, in cui si svolgono attività ricreative di altro genere. L'intervento è stato focalizzato su questi due canali.

ANNA MARIA DE LUCA. Si tratta di colloqui? Lei sembra escludere un'informazione più mirata all'interno delle scuole, che non sarebbero i luoghi in cui i ragazzi si aprono. Perché non prevedere la proiezione di filmati? Non c'è bisogno di parole, basta un filmato che mostri ai ragazzi la realtà. Chiunque poi può fare delle valutazioni. È importante sottoporre alla valutazione dei ragazzi un segnale forte, che apra un ragionamento. Da questo punto di vista mi sembra che la scuola sia il luogo più adatto.

TERESA ALBANO, *Rappresentante OIM per la sezione « anti-tratta »*. Le due cose non sono in contraddizione e i due binari sono stati percorsi contemporaneamente. Occorre prendere in considerazione anche una serie di condizioni tecniche nelle scuole albanesi. Abbiamo preferito intervenire attraverso gli insegnanti, che sono le persone di riferimento con le quali i ragazzi hanno un rapporto più diretto. C'è anche da considerare la condizione della scuola albanese che non è certo paragonabile a quella nostra. All'ipotesi del filmato abbiamo preferito fare una recita insieme nelle classi: in questo modo i ragazzi impersonano qualcun altro, considerato che vi è una forte remora a parlare di queste cose. Alcune zone dell'Albania hanno una forte cultura musulmana, nella quale il termine « prostituzione » non esiste.

Abbiamo quindi preferito fare recite nelle quali i ragazzi fingono di essere

qualcosa che in realtà non sono: così capiscono quali sono i problemi e il modo in cui si atteggiavano i trafficanti e le vittime.

ANNA MARIA DE LUCA. Da quanto tempo avere iniziato quest'opera di informazione?

TERESA ALBANO, *Rappresentante OIM per la sezione « anti-tratta »*. Da quest'anno. Lo stesso tipo di esperimento è attuato dall'OIM nelle Filippine da molto tempo e si tratta di uno degli interventi meglio riusciti.

ELISA POZZA TASCA. La televisione italiana raggiunge tutti i centri dell'Albania. Vi è ad esempio Telenorba delle Puglie che fornisce molte informazioni: basterebbe diffonderle nella nostra televisione.

MARCO ANTONIO GRAMEGNA, *Direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM (in lingua straniera)*. La formazione dunque è necessaria. È fondamentale però formare tutte le parti della società, tutti i soggetti e non soltanto i funzionari governativi. D'altra parte la formazione di un funzionario governativo deve andare necessariamente di pari passo con una legislazione esistente ed operativa. Come possiamo formare e addestrare un poliziotto albanese e parlargli di diritti umani se non c'è una legislazione specifica? La formazione è necessaria per tutti i soggetti della società.

La prima domanda dell'onorevole Pozza Tasca riguarda la povertà, che sicuramente non è l'unico elemento che determina la migrazione. Ho parlato di una sorta di combinazione di più cause a seconda dei paesi considerati: la povertà è una delle cause principali della tratta di donne, le quali, sia che decidano volontariamente sia che si trovino intrappolate in un meccanismo di tratta, per lo più provengono dalle regioni più povere dei rispettivi paesi d'origine.

Prendiamo ad esempio gli emigranti cinesi che spesso pagano 35 mila o 50

mila dollari per andare nel Regno Unito o in altri paesi; impiegano moltissimo tempo per accumulare questo denaro, con l'aiuto dei membri delle loro famiglie, per pagare un prezzo dieci volte superiore al normale costo di un biglietto aereo.

Legato al problema della tratta vi è sempre l'elemento dello sfruttamento, ma c'è una sorta di area grigia che riguarda sia l'introduzione clandestina di migranti, sia la tratta. Di sicuro l'introduzione clandestina può comportare una violazione dei diritti umani. I cinesi che partono per gli Stati Uniti, per poi finire nei laboratori dove vengono costretti a stare chiusi e lavorano 16 ore al giorno per poter pagare gli onorari, subiscono una violazione dei diritti umani.

In relazione alla sua proposta di utilizzare la cooperazione per scopi sanzionatori, rispondendo in parte anche ad una delle domande che mi ha posto il senatore Conte voglio citare un esempio per tutti: la legge statunitense contro la tratta di esseri umani ha al suo interno un elemento molto controverso, in quanto il presidente o il Governo degli Stati Uniti possono decidere di tagliare aiuti non umanitari a quei paesi che non fanno nulla per eliminare il problema della tratta di esseri umani; ma chi si oppone a questo elemento presente nella normativa statunitense, dice che in realtà in questo modo si fa pagare alla gente il prezzo di una corruzione diffusa a livello governativo. Ciò non accade in Europa, per cui l'Unione europea dovrebbe dunque considerare questo elemento nel valutare le richieste di adesione da parte degli Stati candidati, cioè valutare il grado di azione dei Governi dei paesi candidati contro il problema della tratta.

Per quanto riguarda la Grecia e la Turchia, la questione è molto scottante. Possiamo dire che ufficialmente la Grecia sembra avere aperto gli occhi sul problema della tratta degli esseri umani solo qualche settimana fa, quando ha invitato noi e il Consiglio d'Europa ad organizzare un incontro sul problema della tratta degli esseri umani nel sud-est dell'Europa. Si tratta, in realtà, di un primo riconosci-

mento ufficiale del problema, e chissà che non sia forse l'inizio di un'attività di collaborazione e poi di preparazione dei programmi. La Turchia, in effetti, non sta facendo nulla. Quindi, per quanto riguarda il rapporto tra Grecia e Turchia, forse la Grecia è un po' più avanti.

L'Albania rappresenta certo un caso molto complesso, anche se sono stati fatti molti passi in avanti, soprattutto in collaborazione con il Governo italiano. Di sicuro, l'esempio dell'Albania è molto scottante per il problema della tratta. D'altra parte, la corruzione è uno degli aspetti più problematici della situazione albanese, così come la gestione di enormi quantitativi di denaro da parte dei trafficanti, che, disponendo di soldi, possono poi corrompere chiunque nel corso dell'intero processo di migrazione e di traffico. La presenza di istituzioni nazionali dei singoli Stati europei in Albania, in termini di forze di polizia, eccetera, può essere sicuramente un valido aiuto, a patto che vi sia una legislazione in vigore nel paese, soprattutto in termini di addestramento delle forze di polizia locali, di collaborazione e di aiuto delle forze locali per combattere il problema.

In risposta al senatore Conte, devo dire che sicuramente il problema delle disparità e delle diseguaglianze tra paesi ricchi e poveri è fondamentale. Non accade mai che vi siano traffico e tratta di esseri umani dai paesi più ricchi a quelli più poveri. Di sicuro, le nuove tecnologie nel campo delle comunicazioni possono aiutare a diffondere maggiori informazioni, quindi a far conoscere meglio le realtà. D'altra parte, però, possono anche contribuire ad alimentare il fenomeno della migrazione. Pensiamo, per esempio, all'Albania e al fatto che, qualche anno fa, attraverso le immagini di RAIUNO e RAIDUE, per un albanese rappresentava un sogno il fatto di poter arrivare in quell'Italia che vedeva attraverso la televisione, mentre adesso...

Per quanto riguarda il tema dei diritti umani, purtroppo il concetto stesso di diritti umani è visto in modo diverso, a seconda delle varie culture; è diverso il

modo di considerare i diritti umani in Cambogia o in Nigeria, così come in altri paesi e in altri continenti. In linea teorica, il concetto stesso di diritti umani dovrebbe essere valido e applicato in tutto il mondo, essendo accettato più o meno dalla maggioranza dei paesi ormai da anni. È pur vero, però, che non c'è concetto di violazione dei diritti umani in una famiglia cambogiana che decide di vendere la propria bambina di 2, 3 o 5 anni. Occorrerebbe, quindi, globalizzare il concetto dei diritti umani più che cercare di imporlo agli altri, così come lo vediamo noi o la stragrande maggioranza dei paesi.

A proposito della nostra presenza nei Balcani, siamo presenti con programmi anti-tratta che vanno dall'addestramento alla formazione, alla ricerca, ai progetti di ritorno e reinserimento, all'assistenza, alla protezione.

Circa la differenza tra il periodo antecedente e quello successivo alla guerra, di sicuro i conflitti creano terreno fertile per i trafficanti, perché la presenza di campi profughi o comunque di enormi masse di rifugiati creano luoghi di aggregazione dove i trafficanti possono andare e reclutare persone.

Portiamo avanti la nostra attività di monitoraggio della situazione attraverso le ricerche. Proprio in questi giorni è in fase di ultimazione e pubblicazione la prima copia di uno studio condotto sulla situazione della tratta di esseri umani in Europa, con attenzione particolare al fenomeno in Ungheria, Polonia e Ucraina.

Per una valutazione in generale della situazione, posso dire che al momento si registra una maggiore sensibilità e consapevolezza sul problema da parte di Governi e istituzioni, ma i trafficanti continuano ad essere molto potenti e ricchi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Gramegna, per il quadro che ci ha fornito. Sono contento di avere inserito l'audizione odierna all'inizio del cammino della nostra indagine conoscitiva.

Prima di concludere la seduta, desidero porle una domanda. Il Comitato parlamentare si occupa del controllo e della

vigilanza sull'applicazione di due convenzioni, quella di Schengen e la Convenzione Europol, che è uscita rafforzata dai recenti vertici dei capi di Stato e di Governo dell'Unione europea (penso a Tampere ma anche a Feira in Portogallo). In particolare è stato assegnato ad Europol il compito di incidere di più nell'azione di contrasto alle organizzazioni che gestiscono la tratta degli esseri umani.

Lei, all'inizio della sua relazione, ha fatto riferimento alla disarmonia o addirittura alla mancanza di adeguate legislazioni negli altri paesi dell'Unione europea, che sono indietro rispetto all'Italia. Da questo punto di vista, può servire l'individuazione nel *central system* di Strasburgo che contiene i dati delle persone indesiderate nell'area Schengen, di uno strumento nel quale inserire i dati di coloro che in Europa ed oltre si sono resi responsabili di reati connessi con questo tipo di fenomeno? Può darci un suggerimento? Cosa potrebbero fare in più rispetto a ciò che fanno attualmente Europol e le forze di polizia raccordate dentro Schengen?

MARCO ANTONIO GRAMEGNA, Direttore del servizio « anti-tratta » dell'OIM (in lingua straniera). Ho dimenticato di dire che collaboriamo strettamente con Europol sin da prima che fosse ratificata la convenzione. Posso dire che Europol avrebbe bisogno di più risorse per poter essere davvero attiva contro la tratta di esseri umani. Per quanto ne so, sono soltanto due i dipendenti di Europol che si occupano del problema, per cui sarebbe necessario potenziare le risorse disponibili anche per consentire la piena attuazione della convenzione contro la tratta di esseri umani.

È necessaria una più stretta collaborazione tra Europol, Interpol e le varie forze di polizia degli Stati nazionali. Tre anni fa abbiamo condotto uno studio, con l'appoggio di molti Governi dei paesi membri dell'Unione europea, inclusa l'Italia, sulla necessità di un efficace scambio di informazioni sulla tratta delle donne e dei bambini. Alla fine dello studio ab-

biamo scoperto che le informazioni c'erano, ma Europol, Interpol e le forze di polizia dei quindici Stati membri non le scambiavano tra di loro. Quindi, attraverso la Commissione europea, abbiamo proposto la creazione di un sistema che consentisse lo scambio di informazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gramigna, il dottor Dall'Oglio e la dottoressa Albano per le informazioni che hanno fornito al Comitato.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 2 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO